

Lettera aperta a tutti i colleghi bioenergetici ed alla Direzione SIAB di Roma,

da parte di Enzo Dal Ri, di Trento, Bioenergetico dal 2003, come contributo all'apertura di un dibattito sull'esperienza bioenergetica, nel 2018, stimolato dal motto

#cheVivaLoven !

Implorazione-invocazione, grido nel deserto (?), che per me significa porsi nell'interesse di tentare di riflettere insieme a chi lo ha a cuore, l'insegnamento di Lowen, rispetto alle esigenze determinate dall' evolversi della società e dalla presenza di nuovi disagi psicologici della società contemporanea.

A me piacerebbe aprire un dibattito produttivo, all'interno della comunità bioenergetica, circa l'evoluzione della bioenergetica stessa, nel solco della fedeltà al fondatore. Mi chiedo se i tempi siano maturi e se siamo in grado di istaurare un dibattito a più voci, il più possibile disincantato.

La mia riflessione propone tre tematiche, qui trattate sinteticamente su cui iniziare a riflettere, augurandomi che, la comunità di bioenergetici, sia in grado di portare molte altre riflessioni, nell'ottica che la diversità di idee è una ricchezza.

I temi:

1.L'Eredità

2.La Teoria

3.La Comunità

1. L' EREDITA'

Cosa significa ereditare un complesso di idee da un maestro e come può fallire l'eredità?

Vi sono due atteggiamenti mentali per fallire l'eredità, in modo tale che essa agisca con

potenza generativa:

1. Gli Adoratori.

Il primo modo di fallimento dell'eredità è il fallimento per eccesso di venerazione del passato. Il ritenere l'eredità una clonazione, una ripetizione dell'identico ed infine l'eredità come idealizzazione del maestro. Questo atteggiamento del culto del passato, di ripetizione, non è sufficiente per ri-conquistare quello che abbiamo ricevuto in eredità. Usare il padre -maestro come un ombrello per proteggerci, come un rifugio che ci ripara dall'angoscia e dall'esposizione all'incognita del nuovo è il modo di fallire l'eredità.

Il limitarsi alla conservazione di ciò che si è ricevuto è un tema antico, vedi la parabola evangelica dei talenti: chi aveva sotterrato il talento senza rischiare di farlo fruttare ha fallito.

2 . I Ribelli

La secondo modalità del fallimento è quello dell'atteggiamento opposto, vale a dire il fallimento come rivolta, rifiuto dell'eredità del passato: un fallimento per ribellione.

Per liberarsi dal padre come la vita richiede e per separarsi veramente, bisogna servirsene e dire sì al padre; se la separazione avviene attraverso l'odio e il rigetto, si crea una forma malata di legame che non consente nessuna separazione, rimanendo vincolati all'oggetto per sempre.

A questo punto emerge la tematica della crisi della figura del padre

Il rapporto con il padre nelle generazioni contemporanee ha cambiato segno: per Edipo il padre era un ostacolo, fonte di conflittualità anche mortale, antagonismo, come pure simbolizzava la dimensione normativa della legge.

Attualmente sembra non vi sia più conflitto fra le generazioni, fra il desiderio e la legge, fra due differenti concezioni del mondo, la legge si è indebolita: è il tempo della evaporazione del padre, non c'è più opposizione edipica.

Anche se qualcosa del padre deve restare, non è più il grande padre che ha regolato la nostra civiltà per secoli, padre che negli ultimi decenni viveva di rendita della tradizione. Il padre attuale non è più un dispositivo che funziona per forza propria ma in questo periodo sembra diventato afasico, non ha nulla da dire.

E' nostra responsabilità reintrodurre la questione del padre non dalla porta della tradizione, dell'automatico, ma dai piedi per terra ; ripensare la questione del padre dalla testimonianza. Nella nostra società dove l'esperienza dell'impossibile è rimossa e vive nel delirio che tutto è possibile. Nelle braccia di un capitalismo sempre più becero che sostiene la negazione dell'impossibile, il consumismo come pratica a tutti i livelli, osceno non è più il sesso, ma è il culto esasperato del corpo che deve cancellare dalla sua superficie ogni segno della sua caducità, della sua castrazione: la figura dell'uomo felix, iperedonista, uomo che orbita inconsapevolmente e abita l'epoca dominata dal discorso del capitalista che spinge a sostituire il desiderio erotico come mezzo di umanizzazione del legame con la spinta erotica verso oggetti inumani che diventano padroni del soggetto stesso, evitando in tal modo l'esperienza dell'amore e dell'altro.

Ancora una volta essere erede significa anche essere orfano, vale a dire assumere il proprio stato di orfano dove nessun padre, maestro, papa, potrà mai garantire la nostra vita come vita felice. Ogni figlio si deve scoprire come orfano, condizione che lo espone ad una esperienza di libertà, di rischio.

Prima domanda: Quali sono le conseguenze sia teoriche che di pratica sulla teoria bioenergetica in una situazione in cui prevale l'ordine materno e si è affievolito l'ordine paterno?

2.LA TEORIA

Anche le problematiche legate alla teoria si inseriscono nel discorso del processo di filiazione autentico. Abbandonando sia l'identificazione passiva e sia il rifiuto, ogni figlio -orfano del maestro - deve compiere uno sforzo di rielaborazione, di riflessione teorica autonoma, anche di piccole parti della teoria, in modo che si possa arrivare ad una rielaborazione creativa. Lowen nel suo discorso di commiato, rigoroso com'era anche con se stesso, ha riconosciuto che la sua teoria aveva grossi limiti e inadeguatezze, augurandosi che consegnando il testimone ai suoi allievi, essi potessero far meglio.

Il bagaglio di idee, di tecniche, di intuizioni innovative scoperte da Lowen vanno a formare la teoria della bioenergetica. Questa teoria però può diventare un feticcio; e quando una teoria diventa un feticcio, essa diventa una difesa contro l'angoscia di castrazione indotta dall'incontro con altre teorie. Un feticcio, un fortino all'interno del quale rifugiarsi, eliminando qualsiasi contaminazione, per tenere insieme la comunità, ma in questo modo a mio parere si è assecondato alla lunga, una specie di pulsione di morte, perchè gli aderenti che tendono ritirarsi in una enclave non possono evolvere verso qualche cosa di nuovo.

La teoria può essere considerata come un insieme di punti di vista: ogni teoria vede qualche cosa che un'altra teoria non vede. Le teorie sono forme di sensazioni, quello che ci arriva dagli occhi è diverso da quello che ci arriva dall'orecchio o dall'olfatto. La teoria è un fenomeno metasensuale, così possiamo dire che la vista è più usata dell'udito per percepire la realtà, ma non si possono escludere gli altri sensi. Il pluralismo è una teoria della percezione e dire che si deve diventare Loweniani, Kleiniani o Lacaniani, escludendo le altre teorie è un assurdo tanto quanto dire che si deve usare solo l'olfatto per percepire veramente la realtà. Se noi sviluppiamo nuove teorie aumentiamo la nostra capacità percettiva; ad esempio, già in Freud vi sono tre modelli teorici della mente: il modello onirico, topografico e strutturale ed ognuno di questi modelli spiega parte del funzionamento della mente. Tutti noi abbiamo delle teorie che, anche se, non concettualizzate, vengono da noi usate nel nostro lavoro. Mettendo da parte il fatto che il carattere è una serie complessa di teorie, ogni psicoterapeuta ha modi individuali di mettere ordine a ciò che sente e a ciò che dice. Ascoltare il materiale di un paziente è percettivamente diverso se lo ascoltiamo dal punto di vista kleiniano, lacaniano ecc.

La teoria esige un continuo confronto fra il linguaggio usato (pensiero) ed il sentire. Un sistema di pensiero è qualche cosa in cui viviamo, è come una casa: se assumiamo solo una teoria finiamo per vivere in una casa intellettualmente molto angusta. La teoria dello psicoterapeuta è alla base della sua visione della vita umana che viene poi trasmessa al paziente: la teoria che è alla base del suo pensiero costituisce una visione psichica del mondo. Questo influirà notevolmente anche sul modo in cui lo psicoterapeuta trasforma i suoi pazienti. La pratica segue la teoria e a seconda della

teoria assunta dal terapeuta, consapevolmente o inconsapevolmente, si avranno delle conseguenze che sono etiche, in quanto poi le teorie vengono messe in pratica attraverso delle decisioni nella vita stessa.

Dall'uomo colpevole all'uomo tragico

Questione: quale modello teorico della mente viene utilizzato dallo psicoterapeuta bioenergetico nel passaggio dall'uomo colpevole, con sensi di colpa, ed all'uomo contemporaneo nella sua dimensione tragica dalla debole identità (liquida).

Penso che ogni generazione di analisti debba ripensare i modelli dell'inconscio in modo da costringersi a pensare l'inconscio autonomamente, perchè i concetti del passato non diventino verità ideologiche. La teoria del terapeuta dovrebbe innanzitutto occuparsi di come egli intenda quell'aspetto della mente che si chiama inconscio, di cosa significa credere o non credere nell'inconscio. Cosa voglia dire porre la questione del rapporto fra aspetti inconsci e coscienza, in quanto la maggior parte dei cambiamenti psichici avviene inconsciamente e non vi è nemmeno sempre la necessità che questi arrivino alla coscienza, nè del terapeuta, del paziente.

Dichiararsi contrari alla teoria o non riflettere su essa significa correre il rischio di agire in modo inconsapevole.

Infine se una teoria che si rinchiude in un fortino è destinata a morire, dobbiamo chiederci: i concetti che ci propone una teoria, ci offrono la possibilità di nuovi spunti; aprono alla possibilità di espandersi verso nuovi modi di pensare, permettono alla nostra curiosità di esplorare e di ampliare il modo in cui pensiamo, favoriscono la percezione, la creatività, la comunicazione inconscia?

Questioni: quale è il nostro modello di inconscio?

Perchè la Bioenergetica non è una psicoanalisi (analisi della mente)?

La nostra teoria del sentire ed in particolare delle emozioni è adeguata ad affrontare le problematiche dei nuovi disagi della società contemporanea?

E' possibile costituire la base dell'identità individuale sul sentire?

LA COMUNITA' DEI BIOENERGETICI

Perché Lowen viva, è necessario che le idee del fondatore vivano sulle spalle delle persone che le vivificano trasformandole.

Mi sembra che siamo restii a riflettere sul nostro gruppo di bioenergetici italiani.

Questo tipo di riflessione è sempre stato probabilmente oggetto di rimozione, anche da parte mia, e questa realtà rimossa, emerge come derivato, con la preoccupazione che Lowen muoia definitivamente nel futuro, e che la bioenergetica si riduca a qualche riga nella storia delle psicoterapie.

Questo chiama in causa la responsabilità individuale e di chi è alla direzione della comunità, rispetto allo stato del gruppo e della teoria. Per questo è auspicabile che ogni componente della comunità, ognuno nelle sue possibilità, si senta impegnato a riformulare il proprio ruolo, allo scopo di contribuire al rinnovamento.

Quando Lowen era in vita, il suo potere assoluto di padre, suscitava pulsioni omicide che avevano comunque la conseguenza di mantenere coesa e unita l'orda/comunità che si identificava in lui. In quanto padre-padrone della bioenergetica, quando in vita non ha consentito agli altri la libertà di dissentire, ma è anche vero che molto pochi sono stati quelli capaci di prendersela. Dopo la sua scomparsa, la fecondità delle sue idee dovrebbe essere sviluppata, senza lasciarsi paralizzare dall'angoscia di tradire il padre. E' fondamentale cercare di andar oltre i propri maestri: si rende loro omaggio e si onorano diventando fedelmente infedeli.

Ho l'impressione che il gruppo bioenergetico sembri considerare la bioenergetica loweniana come un organismo dottrinale sostanzialmente compiuto, una sorta di summa teologica, sottoposta al principio di autorità dell'ipse dixit. In base a questo assunto la maggior parte di noi, me compreso, invece di motivare, articolare in maniera sufficiente le proprie idee, tende a nascondersi dietro il paravento dell'autorità del maestro. Ogni singolo bioenergetico dovrebbe coltivare l'idea di essere un piccolo Socrate, capace di interrogare oltre gli altri anche se stesso, di cercare di elaborare concettualmente la propria esperienza clinica, traendone insegnamenti, nuove idee,

ipotesi, ecc. che possano anche eventualmente scalzare alcuni dogmi ricevuti in eredità. Ogni singolo potrà avanzare comunque anche di poco: solo in questo modo si onora l'eredità di Lowen.

Come sostiene Bion non possiamo separare l'individuo dal gruppo, perchè ognuno è sempre parte di un gruppo che lo sappia o meno. Le ansie dell'appartenenza ad un gruppo ed alla sua vita possono determinare l'utilizzo di mezzi comuni per affrontarle: come fuggire dal gruppo o combatterlo, formare delle coppie che producano alternative al gruppo o possono idealizzare un singolo membro, che assuma la leadership e in questo modo diventare ancora una volta dipendenti, nella speranza che questa persona li possa guidare.

Scartando questi meccanismi difensivi, solo se tutti i componenti del gruppo si sentono in un gruppo di lavoro possono incontrarsi, organizzarsi, confrontarsi per diventare membri attivi del gruppo, in modo tale che l'appartenere ad una comunità di uguali non sia penoso e gravoso ma piacevole e generi fiducia. Senza però un compito chiaro il gruppo tenderà a deteriorarsi verso posizioni regressive dominate da difese primitive. Ogni componente del gruppo deve sapere che vi è sempre un continuo conflitto fra il singolo membro e la mentalità di gruppo. Vi è sempre un certo grado di frustrazione che ognuno prova nei confronti del gruppo, per questa idiosincrasia fra i bisogni di ogni sè e il gruppo stesso.

Il gruppo non può soddisfare le esigenze del singolo membro, ma il gruppo stesso dovrebbe diventare un mediatore tra le necessità individuali e la mentalità di gruppo. Dal momento che il gruppo non ha un inconscio il compito di riflettere sul gruppo spetta sempre al singolo individuo, mettendo in conto una certa conflittualità e frustrazione, fra il singolo e il gruppo, fatto però che non dovrebbe bloccare la riflessione e il contributo di ognuno in uno spirito positivo e generativo.

Molti sarebbero i temi di fondamentale interesse che possono emergere dalla riflessione, come ad esempio:

1. Siamo adeguatamente attrezzati (come teoria) per affrontare le nuove patologie e i nuovi bisogni che sorgono dalla nostra società contemporanea.

2. Chi si occupa di patologie di un certo rilievo trova sempre grandi difficoltà a comunicare con altri specialisti (psichiatri, colleghi di altre scuole ecc.) che non capiscono la terminologia bioenergetica ed è difficile spiegare qualche cosa dal punto di vista psicodinamico.

3. L'apparente rigetto del linguaggio teorico in bioenergetica deve portare allo sbocco della rinuncia alla elaborazione linguistica, finendo nell'afasia, nel silenzio meditativo forse come rinuncia alla fatica di esercitare elaborazioni linguistiche con tutti i suoi limiti e contraddizioni intrinseche. Ma l'uomo è, e rimane, un essere parlante e nel mentre una élite fa silenzio, il padrone capitalistico manipola il linguaggio dell'uomo comune, a sua insaputa.